

Piccole, ma non troppo

Un'intervista a Maruccio De Marco fa luce sui complessi problemi della piccola industria monfalconese, alle soglie del '92

di Angelo Folin

La crisi del Cantiere

L'Isontino ha conosciuto in questi ultimi anni un periodo di crisi che solo ora si sta, in parte, riducendo: molte sono state le industrie che hanno chiuso, altre sono state drasticamente ridimensionate e sempre più massiccio è stato il ricorso alla cassa integrazione. La crisi della cantieristica (si veda a questo proposito il n. 23 de «Il Territorio», n.d.r.) ha portato come conseguenza primaria un preoccupante e costante aumento della disoccupazione, specialmente giovanile, e per un lungo periodo le possibilità di impiego sono state molto limitate; è accresciuta la domanda nel pubblico impiego e ci si è resi conto che veniva sempre più ad assottigliarsi quel patrimonio di alta professionalità che trovava la sua scuola naturale all'interno del cantiere.

Una nuova vivacità

In quest'ultimo anno però le cose hanno cominciato a prendere una piega diversa e si sono notati i primi, confortanti segni di una ripresa. Le felici note non sono però venute dal tradizionale settore delle partecipazioni statali dove la crisi non sembra avere soluzioni, ma dalla piccola imprenditoria privata che, sostenuta da guidati provvedimenti legislativi sia varati dalla Regione che dal governo centrale, ha dimostrato una vivacità ed una capacità d'iniziativa di grande merito. Molte sono le imprese che hanno affrontato tematiche completamente nuove indirizzando i loro sforzi verso settori completamente nuovi e mai affrontati in passato. Questo coraggio e questa vivacità hanno avuto un successo di notevole portata, sì che queste imprese si sono meritate l'attenzione non solo in Patria, ma anche all'estero. Quella che viene comunemente definita la «mondializzazione dell'impresa», nell'Isontino sta diventando



Officine grafiche monfalconesi E. Passero, 2 maggio 1916 (Fototeca C'CPP).

una realtà ed è da questo settore che ci si attendono sempre più positivi sviluppi.

Con il presidente dell'Associazione piccole industrie della provincia di Gorizia, Maruccio De Marco, si è cercato di fare il punto su questa nuova, stimolante realtà.

Quali sono i programmi in corso di realizzazione per intervenire fattivamente nella variegata realtà economica dell'Isontino?

La Regione ha fortemente voluto e supportato il processo di ripresa economica nell'area isontina. Con vari provvedimenti legislativi è intervenuta in maniera massiccia per contrastare quella spirale di disgregazione economica che, in certi momenti, ha rischiato di trasformarsi in perdita di identità politica. Per tamponare l'incipiente crisi, la Regione è prima intervenuta con interventi non definitivi, ma sicuramente indispensabili, poi ha cercato di incentivare le nuove iniziative, consolidare quelle esistenti e quindi trovare una soluzione almeno parziale al problema della manodopera in esubero: ed ecco le leggi in materia di riequilibrio territoriale, gli interventi a favore del sistema delle partecipazioni statali ed alle industrie a loro collegate, il piano di politica attiva nell'occupazione, ma ciò che soprattutto ha permesso e sta ancora permettendo alla nostra

Il ruolo della Regione

economia di risollevarsi è la legge nazionale che passa sotto il nome «pacchetto per Trieste e Gorizia».

Tra il 1980 e il 1988 il tessuto industriale isontino è cambiato. Dove sono intervenuti i cambiamenti più radicali?

**Esigenze
di qualità**

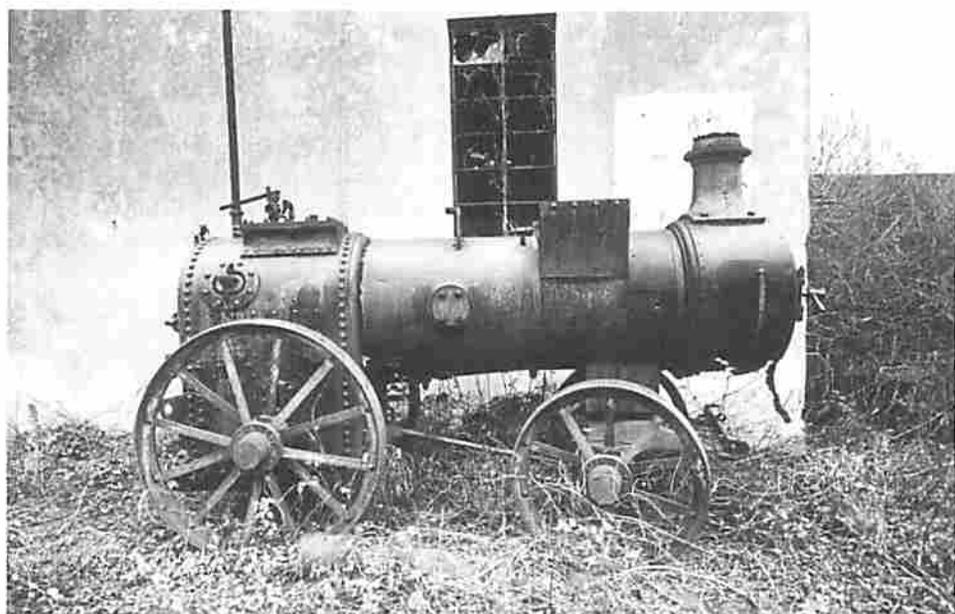
Scendere nei singoli particolari o addentrarsi nei vari settori ci porterebbe fuori strada. Quello che l'Associazione piccole industrie tende a sottolineare è che si sono abbandonati, o addirittura persi, alcuni tradizionali campi di attività, altri sono stati sensibilmente ridimensionati, mentre sono apparse alcune aziende che operano con molta efficacia in settori innovativi. Quello che ci preme far rilevare è che quasi nulla è eguale a come era prima ed è perciò giunto il momento di fare una più approfondita riflessione sul nuovo assetto industriale della provincia di Gorizia. Rispetto a 8 - 10 anni fa il nostro comparto produttivo è più propenso alle esigenze di qualità richieste dal mercato, che non alla massimizzazione della produzione; sembra più orientato a nicchie produttive piuttosto che alla indifferenziazione del prodotto; sembra più indirizzato ad accordi di collaborazione con subfornitori, piuttosto che chiuso nella sua integrazione verticale. In definitiva, rispetto ad un passato non lontano in termini temporali, ma remoto dal punto di vista qualitativo, l'industria isontina può finalmente basarsi su aziende piccole, elastiche, pronte a recepire la domanda emergente, sensibili alla finanza ed alla qualità del prodotto. Non è detto che modifiche di tale portata siano nate esclusivamente dall'intuito imprenditoriale; forse sono state imposte dalle leggi economiche, e forse sono il frutto di un fenomeno imitativo e perciò debbono ancora venire filtrate attraverso una attenta opera di razionalizzazione.

**Aziende
piccole
e flessibili**

Sta forse sorgendo una nuova tipologia d'impresa? Quali prospettive si aprono in questo campo?

**Prodotti
diversi**

Con sempre maggior frequenza sorgono nella nostra zona imprese di gruppo. Fino a qualche tempo fa tale fenomeno era abbastanza inusuale, non solo a livello di piccola unità produttiva, ma anche a livello di grandi società. Ultimamente, invece, si assiste alla nascita di nuove imprese, controllate dagli stessi imprenditori-famiglie o gruppi societari che già conducono altre aziende, in generi e in settori collegati. Molto spesso la ragione di tali proliferazioni è da ricercarsi nel completamento della tipologia di produzione; altre volte nella scoperta di un mercato nuovo dove vale la pena di entrare con prodotti diversi; in alcuni casi si tratta di semplici imprese di servizi a favore dell'industria



Un «locomobile» presso le officine della ex Gamma Ruberoid, a Monfalcone.

produttiva. Sta di fatto comunque che il comparto industriale isontino si è evoluto verso nuove regole e nuovi assetti; basti pensare che ormai anche nella nostra provincia è frequente il caso di industrie che con fatturati non enormi e pochi dipendenti detengono la *leadership* italiana o addirittura europea nel settore.

Alla luce del mutato scenario industriale, quali sono le forme di intervento ritenute necessarie?

È chiaro che il principale e per certi versi unico interlocutore in questo frangente è rappresentato dall'amministrazione regionale. L'impegno finanziario da questa sopportato negli anni più recenti è stato elevatissimo, per quanto basato anche su risorse derivanti dallo Stato e sulle quali non sarà più possibile contare. Nell'86 e nell'87 però tale impegno è pressoché dimezzato, mentre i termini di erogazione nei confronti delle imprese sono lunghissimi. Il primo problema sarà quindi quello di recuperare al settore industriale la reale capacità di intervento che gli compete; il secondo sarà invece quello di ridefinire gli obiettivi strategici della politica industriale regionale. È ormai finita l'era degli interventi statali straordinari. Le disponibilità dell'amministrazione devono trovare una diversa qualifica-

Una politica industriale regionale

**Innovazione
tecnologica
e ricerca**

zione dando una adeguata e massiccia risposta alla sfida lanciata dalla globalizzazione dell'economia e dall'integrazione dei mercati, operando in sostegno alla continua innovazione e all'aggiustamento nelle strutture e nei metodi rispetto alle esigenze imposte dai mercati internazionali. Si devono investire risorse pubbliche verso gli investimenti immateriali, che al momento rivestono un'importanza prioritaria, verso l'innovazione tecnologica e gestionale, verso la ricerca applicata, verso la capacità di penetrazione sui mercati esteri, verso una maggior qualificazione della manodopera. Non sarà un'impresa facile, ma è questa la sfida che la regione dovrà vincere.

Un'ombra sulla realtà economica isontina viene dal terziario che in Friuli-Venezia Giulia comporta un trend di crescita inferiore alla media nazionale. Quali ripari è necessario prendere?

Questo è un problema difficile. A nostro avviso è necessario creare nel territorio un forte tessuto di servizi integrati con le attività imprenditoriali ed in grado di portare queste ultime a quegli elevati livelli di standard di qualità che sono indispensabili per entrare e quindi consolidarsi nei mercati mondiali. Poi ci sono i temi relativi al trasporto, che trovano la loro massima espressione all'interno del quadrilatero formato dall'autoporto di Gorizia, dal porto di Monfalcone, dall'aeroporto di Ronchi e dallo scalo di Cervignano. Un particolare interesse dovrà riguardare l'opportunità che può venire dalla nautica da diporto, intesa soprattutto come servizio al turismo.

La disoccupazione nell'Isontino, pur rimanendo sempre elevata, è notevolmente diminuita. Sarà possibile un completo assorbimento della manodopera sul mercato?

**Disoccupazione
e strumenti
legislativi**

Il problema di fondo è che anche se l'occupazione si amplia, cresce la forza lavoro così che vi è sempre un gran numero di disoccupati. I nuovi strumenti legislativi in opera in questo campo stanno dando i primi frutti concreti tanto che sono più di trecento i giovani che hanno trovato occupazione, però riteniamo necessario tener conto di quegli elementi che sono destinati a mantenere la loro influenza nei prossimi anni. Il primo è rappresentato dal trend economico generale per cui non sono previsti sintomi di cedimento, il secondo è prettamente demografico poiché nel prossimo futuro, per la prima volta, le nuove leve saranno numericamente inferiori ai pensionamenti, il terzo infine riguarda le nuove iniziative preannunciate e non ancora decollate che potranno impiegare ben mille addetti nel corso

di un biennio.

Sarà perciò importante che organismi pubblici, organizzazioni sindacali ed imprese marcino di pari passo per sciogliere insieme questo nodo che angustia tutti.

Si fa un gran parlare dell'appuntamento del 1992 con il mercato unico europeo: deve essere considerato una minaccia o una speranza?

Forse non è ancora chiaro se il mercato unico europeo debba essere considerato una minaccia o una speranza. Qualcuno, in maniera un po' drastica, ha sintetizzato i cambiamenti che ci attendono, dicendo che, dopo quella data, rimarranno soltanto quattro categorie d'impresе: i comprati, i venduti, gli alleati e i morti. È ovvio che tale affermazione riflette lo stato d'animo di chi affronta il nuovo con il timore dell'ignoto, ma io voglio ricordare che già con l'anno Mille si riteneva dovesse sopraggiungere la fine del mondo ed invece da quella data prese inizio il Rinascimento. Il vero problema che si nasconde dietro la soglia del '92 è quello di ricondurre a «scientificità» quanto su basi troppo soggettive è stato innovato nel campo industriale. La concorrenza europea parte avvantaggiata e bisognerà tener anche conto della capacità finanziaria che le imprese straniere saranno disposte a mettere in campo, ma i bilanci di molte aziende sono più che rassicuranti e saranno in grado di entrare nel mercato europeo contando su solide basi e senza subire sudditanza alcuna verso le imprese francesi e tedesche che, all'apparenza, sembrano maggiormente preparate all'appuntamento.

**Un ritorno
alla
«scientificità»**